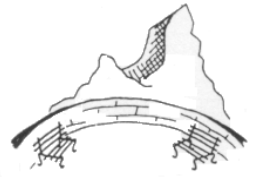


# piazza del popolo



dicembre 1997

a. III, n. 6

**piazza del popolo  
dà i numeri**  
a cura della redazione

**1995**

1° numero di *piazza del popolo*

**13**

numeri pubblicati.

**146**

le pagine dei 13 numeri.

**92**

i collaboratori che in questi anni, a diverso titolo, hanno contribuito alla pubblicazione, riempiendo le pagine di attualità, tradizioni, storia, storie, poesie, sport, ed altro.

**120**

i lettori assidui che nel corso del 1997 hanno segnalato la volontà di ricevere regolarmente il giornale.

**350**

le copie che ogni bimestre vengono attualmente stampate.

**1000**

i lettori potenziali, considerato che le statistiche ritengono che ogni copia di giornale pubblicato sia letto da almeno 3 persone.

**0**

i giorni medi di ritardo nella stampa.

**0**

i contributi pubblici a disposizione.

**0**

lo spazio sacrificato a pubblicità.

Siamo coscienti che queste cifre costituiscono un punto d'arrivo impensabile al momento dell'inizio dell'impegnativa esperienza. Nello stesso tempo, però, le consideriamo un punto di partenza per migliorare, nel futuro, il servizio che il paese di-

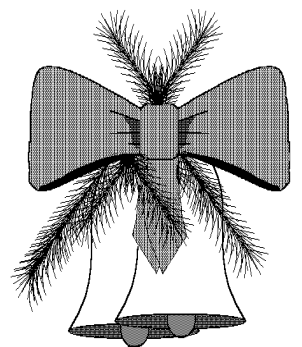
mostra di gradire. A questo proposito ci sono di estremo aiuto tutti quei consigli, critiche, suggerimenti, che non sono mancati di pervenire. E' necessario che questo contatto col lettore prosegua e venga potenziato. Agli stessi lettori va, poi, il merito di aver contribuito alla diffusione del giornale e di averne permesso la sopravvivenza con un sostegno che, sia modesto che generoso, è sempre gradito e indispensabile.

Le comprensibili difficoltà di distribuzione che incontriamo vengono risolte in parte con il volontariato, in parte con il prezioso e disinteressato ruolo svolto dalle due edicole, ai titolari delle quali non cessiamo di rivolgere i nostri ringraziamenti; a questo proposito fin da ora è possibile prenotarsi per ricevere immediatamente il nostro giornale. Un grazie altrettanto sentito va ancora al sig. Giommaria Serra, corrispondente de La Nuova Sardegna, che ha sempre dato al nostro lavoro un grande risalto.

Scrivere due righe da offrire alla lettura degli altri è impresa che solo a prima vista può spaventare. Tutti coloro che si sono impegnati nella stesura dei loro pezzi hanno provato e provano questa sensazione, ma l'hanno superata, come devono superarla quanti non hanno mai scritto nelle nostre pagine, pur avendo qualcosa da dire (e sono tanti). Vi aspettiamo. Nel frattempo non possiamo che riservare il nostro ringraziamento più completo a quanti hanno firmato, a vario titolo, i loro pezzi nel corso del 1997:

Pierangela Abis, Manlio Brigaglia, Bastianina Calvia, Giampaolo Canu, Tore Canu, Santino Carta, Barore Casedda, Toto Casu, Tomaso Casula, Aldo Cherveddu, Maddalena Corrias, Tonello Cossu, Berto Crasta, Carla Crasta, Fabrizio Crasta, Maria Antonietta Crasta, Mariapina Demuru, Raimondo Dente, Bastianino Fenu, Emiliana Fois, Lillino Fresu, Paolo Fresu, Pietro Fresu, Sergio Fresu, Tonino Fresu, Luigi Galaffu, Antonio Grixoni, Luca Masia, Pierluigi Mazza, Gigi Meloni, Giuseppe Meloni, Pietro Meloni, Bastianino Monti, Pino Mulas, Gianni Muresu, Luca Nieddu, Marco Nieddu, Tore Nieddu, Gabriella Orgolesu, Gianfranco Pala, Mario Pianezzi, Ciccieddu Piga, Mariangela Podda, Anselmo Pudda, Antonio Pudda, Giovanna Sanna, Marco Sanna, Maria Paola Sanna, Costantino Sannitu, Giuseppe Santino, Mario Santu, Alvaro Scanu, Gian Matteo Serra, Giommaria Serra, *Silver butterfly*, Giuseppe Sini, Gian Domenico Sini, Pasquale Sini, Salvatore Sini, Piero Sircana, Giuseppe Soddu, Chiara Vaira, Mario Vargiu.

*Bona Pasca  
' e Nadale*



## interno...

**Il tesoro di Sa Contrizzola**

**La Zanola / 1° Coro Parrocchiale**

**Verso una scuola di qualità / Hamlet**

**Dal libro Il Monte Acuto: Berchidda, 2**

**San Mauretto, vedi e provvedi!**

**Liber Chronicus, 8**

p. 2

p. 3

p. 4

p. 5

p. 6

p. 6

**Bernardo De Muro**

**Natale ieri e oggi / Ci hanno lasciato**

**Babbaudos, 6 / Notiziario**

**L'angolo della poesia**

**La festa di S.Lucia**

**Novello Giogantinu / Un appuntamento**

p. 7

p. 8

p. 9

p. 10

p. 11

p. 12

## Il tesoro di SA CONTRIZZOLA

racconto di Maddalena Corrias

Nel 1918 furono ritrovate, in località sa Contrizzola, 1398 monete romane di vario tipo, di età repubblicana datate tra il 268 e l'82 a. C., anno della pretura in Sardegna di Quinto Antonio Balbo. Si è ipotizzato che il ripos-

stiglio costituisca il frutto di un furto subito da un ufficiale pagatore delle truppe romane ad opera di un balaro, un sardo della montagna del Limbara. L'uomo interrò il bottino, probabilmente braccato dalle truppe romane, e non ebbe più la possibilità di recuperarlo.

Nella realtà il ritrovamento delle monete avvenne ad opera di tre contadini: Francesco e Salvatore Demuru e Salvatore Pinna Achenza.

**F**ra l'inizio di un'alba del 1918. L'aria profumava di terra bagnata dalle recenti piogge. Sul paese fasci di luce, sospesi ancora nelle tenebre, splendevano e disegnavano magiche figure. Un uomo, con la bisaccia in spalle, percorreva a piedi la strada che da Berchidda porta a Calangianus. Giunto in località Sa Contrizzola, aprì un piccolo cancello di legno, lo richiuse con cura e si avviò verso il vecchio olivastro, sotto il quale era solito deporre la sua bisaccia. Intorno un grande silenzio, un'aria pacata e misteriosa interrotta solo da mormorii e scrosci sommessi provenienti da vene infinite di una vita antica.

**Due buoi attendevano l'uomo dopo il riposo notturno. Con gli occhi appena dischiusi, le narici fumanti, il passo lento e maestoso,**

andarono incontro al compagno di quotidiane fatiche e, mansueti, accolsero il giogo che l'uomo, con grande destrezza, fissò alle robuste corna con lunghe corregge di pelle. Assicurato, poi, il timone dell'aratro al giogo, l'uomo respirò profondamente, sputò con energia sulle sue mani, per renderle più vischiose, prese in mano le funi e con un lungo grido di incitamento spinse i buoi al lavoro di sempre. Avanzavano lentamente.

L'uomo, curvo sull'aratro, apriva la terra e pensava a quando, con un ampio gesto del braccio, avrebbe sparso, come una pioggia dorata, il seme nel solco; sognava i copiosi frutti, ne vedeva i colori, ne pregu- stava i sapori e i profumi.

Trascorsero così alcune ore, poi l'aratro sembrò arrestarsi, i buoi si fermarono: la terra sotto di loro custodiva qualcosa di inconsueto. La-

sciare le funi l'uomo si chinò sul solco appena deflorato e, aiutandosi con le mani, frugò fra le zolle umide e nere.

**Apparve allora, davanti ai suoi occhi ciò che la terra aveva da secoli conservato:**

un grosso vaso di terracotta a fondo piatto e dentro a questo vaso, fatto a pezzi dall'aratro, una brocchetta in lamina di rame, ridotta in frammenti, di cui rimaneva solo l'ansa che terminava, inferiormente, con una testa d'uomo con la barba. Il tutto era ricolmo di strane monete coperte di terra e di una sottile patina di sali di rame.

L'uomo, sbalordito, comprese di avere tra le mani qualcosa di insolito. Ricoprì quanto aveva trovato. Tolse il giogo ai suoi buoi, stupiti e grati per aver così presto concluso il lavoro, prese la sua bisaccia e rientrò in paese a lunghi passi.

Sapeva a chi riferire la sua scoperta: sapeva che c'era qualcuno che poteva conoscere il valore di quel misterioso vaso. Così, accaldato per la camminata e l'emozione, bussò alla porta di Babbai, il reverendo Pietro Casu, vicario del paese, scrittore famoso, oratore sacro e conoscitore di storia e archeologia. Babbai Casu ascoltò con attenzione il discorso dell'uomo e si fece immediatamente accompagnare sul posto per verificare di persona quanto gli era stato riferito.

I Berchiddesi, che videro i due attraversare frettolosamente le vie del paese, intorno a mezzogiorno, ed imboccare la strada per le campagne, fecero mille congetture, ma nessuno osò chiedere qualcosa al

vicario, perché ne conosceva le proverbiali riservatezza e severità.

**Lungo il cammino Babbai Casu spiegò al contadino che nella zona passava, un tempo, una strada fatta dagli antichi Romani,**

la Caralis-Olbiam, e che, sicuramente, quanto aveva trovato sepolto nel terreno si collegava a tempi lontani. Pronunciava con entusiasmo insolito ogni parola e aggiunse che era certo che quel giorno sarebbe stato molto importante per il paese e per la storia.



L'uomo lo ascoltava stupito ed affascinato, anche se non riusciva a capire quale importanza potessero avere alcuni cocci e quelle che a lui erano sembrate vecchie e strane monete ricoperte di terra.

Giunti sul posto videro i buoi fermi accanto al luogo del ritrovamento. Sembravano gli austeri custodi di un antico tesoro. L'uomo si chinò sulla terra smossa dall'aratro, immerse le mani fra le zolle e mostrò quanto aveva trovato. Babbai Casu toccò gli oggetti con gesti quasi sacrali, ripulì con cura una moneta sulla quale apparve l'effigie della dea Diana seduta su una biga trainata da due cervi. Allora i suoi dubbi divennero certezza:

## Sa Contrizzola custodiva nel suo grembo un tesoro!

Era, infatti, un ripostiglio di denari romani di età repubblicana, sepolti chissà da chi e chissà perché. Mai, come in quel momento, il contadino aveva visto gli occhi di Babbai Casu brillare di gioia.

Toccano le monete egli mostrava lo stesso entusiasmo e stupore di un bimbo davanti a un dono inatteso. Parlava in modo concitato, le gote rosse per l'emozione, le mani tremanti. Diceva che bisognava avvertire gli esperti, e intanto raccoglieva tutto ciò che l'aratro aveva sparso intorno invitando l'uomo a fare altrettanto con cura e delicatezza.

### Raccolsero ben 1398 monete

che portarono a casa di Babbai Casu e che attesero pazientemente il giudizio degli esperti. Qualche giorno dopo Antonio Taramelli, direttore del Museo Archeologico di Cagliari e docente universitario, giunse in paese, analizzò il luogo del ritrovamento e tutti i reperti.

Sa Contrizzola aveva dato alla luce non solo un ripostiglio di grande e impressionante bellezza, ma contribuiva in modo determinante ad arricchire le notizie storiche, numismatiche e topografiche della dominazione romana in Sardegna.

## La Zanolà

di Giommara Serra

**Cinquanta, un motivo di accompagnamento nelle principali feste del paese. Il tono scanzonato si addice ad una giovinezza spensierata nel periodo di ripresa dopo la seconda guerra mondiale.**

Della Zanolà siamo,  
cantiamo tutt'in coro,  
a zonzo sempre andiamo,  
per "odio" del lavoro;

I vin non battezzati,  
son la nostra bevanda,  
viva gli avvinazzati  
di tutta questa banda.

Vi sono i Giuseppini,  
vi sono i Giovannini,  
ed altri buontemponi,  
per non voler far nomi.

Poi gli stornellatori,  
persino dei tenori,  
col fisarmonicista,  
v'è anche un gran mossista.

Refrain o ritornello  
Zazzeare<sup>1</sup> sempre assiduamente  
e non operar lavoro assai,  
dare ognor fastidio alla gente,  
nella propria casa mangiar mai.  
Notte e giorno non andare a letto,  
è il programma prediletto,  
come appunto dice la parola,

e questa è la Zanolà  
che mai dovrà morir<sup>2</sup>.

1) La parola *zazzeare* è fatta derivare arditamente da *zig-zagare*, che è l'incedere dell'ubriaco o avvinazzato.

2) A piacere: "chi ch'han frunthidu fora!".

✧ Tonalità: strofa FAM; ritornello FAM.



## 1° CORO PARROCCHIALE DI BERCHIDDA

di Giommara Serra

**una nuova esperienza; la prima di una serie di positive attività che hanno denotato, nel tempo, la vocazione musicale dei Berchiddesi**

**D**on Giuseppe Ruiu, oggi parroco di Berchideddu, prima del 1965 era viceparroco a Berchidda. A lui si deve l'organizzazione del primo complesso corale, formato da giovani del paese, che ha operato per un lungo periodo tra gli anni '50 e i '60. Organista era sempre il sottoscritto.

Le musiche che venivano eseguite erano tutte, ovviamente, improntate alla liturgia religiosa, anche per quanto riguarda la partecipazione strumentale (mai a quei tempi si usavano trombe o altri strumenti bandistici o d'orchestra).

Tra i pezzi principali ricordiamo so-

prattutto Messe di Lorenzo Perosi, di Vittadini e altri, tutte a voci dispari e di una certa difficoltà in esecuzione; soprattutto le melodie sacre del primo musicista, per il suo carattere di restauratore dello spirito religioso nella musica sacra. Il repertorio prevedeva, inoltre, composizioni di un certo rilievo, riservate alle cerimonie più importanti, di Carissimi, Palestrina, Gabrieli, Handel, Bach. Una funzione suggestiva fu, per esempio, l'ordinazione sacerdotale di don Luciano Demartis, nel giugno del 1962. Lontani ricordi permettono di ricostruire con una certa precisione la composizione del coro

Le vicende musicali del paese negli anni 50 si arricchiscono di u-

## 1° Coro Parrocchiale Berchidda

*Direttore*

don Giuseppe Ruiu

*Organista*

Giommara Serra

*Cantori*

Angelo Campus†, Gesuino Casu, Mario Casu (solista), Paolina Casu, Stefano Casu, Pasqualina Crasta, Lina Demuru, Maria Demuru, Lineddu Fresu, Giuseppe Mazza, Teresino Mazza, Gino Desole, Sebastiana Mannu, Pietrina Mannu, Manlio Pala†, Giovannina Piga, Annamaria Puggioni (solista saltuariamente), Francesca Santu, Marcuccia Santu, Sebastiano Sini, Elio Vargiu, Pinuccio Vargiu.

**La** prima impressione che un osservatore riceve, guardando Berchidda dal piazzale della scuola, è una piacevole suggestione da quel degradare di tetti verso la verde pianura. Lo sguardo avanza con dolce lentezza e si perde verso quei monti lontani. Si diffonde pian piano nell'animo un senso di infinita libertà. Forti emozioni. Come solo qui in Sardegna è dato provare. Ma volgendo le spalle a tanta bellezza e guardando verso la scuola un senso di malinconia prende il posto del sentire di prima. La scuola è fisicamente lì, immersa nella sua solitudine, moderno maniero che tutto domina e da tutto è separato. Rivolgo lo sguardo a Berchidda ed ancora alla scuola; un muro invisibile separa due realtà che dovrebbero integrarsi per poter vivere. Non

è più pensabile, infatti, in una società in continuo mutamento, che il problema dell'istruzione e della formazione dei giovani sia demandato esclusivamente alla scuola come istituzione priva di contatti, relazioni e legami con altre strutture ed associazioni che operano sul territorio. Il riordino dei cicli scolastici e l'autonomia tendono a proiettare nella vita scolastica altre realtà ad essa connesse. Queste innovazioni non possono dare i frutti sperati se non si stabilisce e si consolida un sistema di rete che veda coinvolta nel processo formativo del giovane quella ricchezza di energie e di intelligenze che possono, anzi devono, lavorare, ciascuno con le proprie competenze e con i propri ruoli, ad un comune progetto. La lotta alla dispersione scolastica ed alle devianze non può avere successo se la scuola, la famiglia, le associazioni culturali e ricreative non progettano insieme un possibile percorso unitario, capace di formare "una quantità di uomini di qualità". In quest'ottica l'autonomia scolastica può diventare una strategia che attraverso un nuovo patto formativo dia corpo ad un diritto allo studio co-



## Verso una scuola di qualità

di Giuseppe Santino

**Il Preside della Scuola media interviene in un dibattito**

**carico di attualità quale quello sul futuro della scuola. Si inizia così una collaborazione tra istituzione ed utenti che non mancherà di interessare i lettori.**

me momento fondamentale per la crescita culturale e sociale del ragazzo. In questa strategia un ruolo fondamentale ha l'Ente Locale al quale la legge Bassanini affida compiti di riorganizzazione e di programmazione delle istituzioni scolastiche. Ciò vuol dire che da parte dell'Amministrazione comunale c'è un'acquisizione di compiti e di competenze che non possono essere separate dalla consapevolezza che l'autonomia scolastica svolge un ruolo primario per lo sviluppo dell'intera comunità. Utilizzare al meglio le risorse materiali ed umane è uno dei compiti istituzionali degli Enti Locali e della scuola in un regime di autonomia. Compito certamente non facile ma non impossibile se si opera in piena sintonia nell'interesse generale dei fruitori del servizio scolastico, giovani ed adulti. Anche gli Organi Collegiali hanno un

nuovo ruolo ed

**i genitori sono chiamati in prima persona a cogestire il cambiamento.**

Una scuola partecipata è un enorme potenziale di ricchezza se riesce a formare dei giovani capaci di interagire col sociale, di affrontare i mutamenti e di sapersi reinventare come donne ed uomini.

E' la società stessa e non soltanto il mondo economico che chiede uomini, donne, cittadini formati a saper vivere ed in grado di governare la complessità dei mutamenti culturali ed economici in atto. La scuola, pur con tutte le sue difficoltà, assolverà ai suoi compiti e, credo, con l'ottimismo, questa volta della volontà e della ragione, anche tutti i soggetti che con essa avranno modo di lavorare.



## HAMLET

di Luca Nieddu

**La**

compagnia teatrale Silver Butterfly compie un anno e dopo l'esperienza positiva dello scorso marzo, con

"L'uomo che scelse la vita", ci riprova con la tragedia di Shakespeare "Hamlet". Eh sì, già un anno da quel freddo ottobre dell'inverno scorso quando entrammo un po' sfiduciati nel cinema ed iniziammo a costruire, a recitare, a sognare, a giocare a far gli attori. E' stato un sogno che ha preso una forma fantasiosa e colorata quel 1° marzo quando il grande sipario nero si è aperto ed ha avuto inizio la magia dalla prima all'ultima fila... e le mani ci tremano ancora, ci tremano già...

Dopo sette mesi di intenso lavoro servito per l'allestimento della tragedia, ci prepariamo ad un nuovo contatto con il pubblico, immaginando che in platea forse ci saranno quelli che in tutto questo tempo hanno infilato la testa nella porta del "nostro teatro" per chiederci a che punto si era arrivati. Siamo pronti. Nel buio non vedremo le vostre facce, ma grazie per tutto. Quando il sipario chiuderà la sua dolce bocca ci sarà il gusto di essere arrivati e di dover ripartire da capo non soli, ma insieme a tutti.

Accompagnateci a volare il **3 Gennaio, alle 20,30** nella scatola dei nostri sogni, il **cinema parrocchiale!**

**Gian Mario Brianda, Antonio Calvia, Fabrizio Crasta, Silvia Meloni, Stefania Modde, Simone Mu, Luca Nieddu, Marco Nieddu, Donatella Pianezzi, Mauro Pinna, Alessandro Sanna, Gian Matteo Serra, Alessandro Sini, Silvia Sini, Natascia Zinchiri.**

**C**on la sconfitta dei Punici ad opera dei Romani anche Berchidda fu interessata dalla nuova dominazione. I rapporti tra la popolazione locale e quelle esterne furono caratterizzati da una integrazione, probabilmente forzata, dei nuclei che occupavano le aree più basse. Queste comunità abitavano in piccole fattorie, di cui rimangono tracce in varie zone, dislocate un po' in tutta la pianura e praticavano prevalentemente la monocoltura cerealicola.

Altri nuclei di popolazione locale preferirono sfuggire alla nuova dominazione rifugiandosi nella montagna e dedicandosi ad attività soprattutto pastorali. Il cippo dei Bàlari, ritrovato presso S. Salvatore di Nulvara, testimonia la divisione esistente tra le popolazioni romanizzate e quelle che resistevano.

Presso Berchidda passava l'asse viario che collegava Castro con Olbia. In località Silvani sono state individuate tracce dell'unico ponte che permetteva il guado del fiume Mannu. Nelle vicinanze del paese fu rintracciato agli inizi di questo secolo un tesoretto monetale attualmente esposto al Museo Sanna di Sassari; più recente il ritrovamento di alcuni miliari sono oggetto di studio da parte degli storici.

Scarse testimonianze sono state finora rintracciate sul periodo bizantino (secc. VI-X) riscontrabili forse solo in alcuni toponimi. Di certo le attività produttive subirono pesanti contraccolpi per la difficoltà nel reperire sicuri sbocchi commerciali per i prodotti cerealicoli. Probabilmente il territorio veniva controllato dalle truppe di stanza a Castro, dove sono state rintracciate in località San Simeone consistenti tracce di fortificazioni bizantine.

La popolazione viveva distribuita in numerosi piccoli centri dei quali i principali erano Berchidda, situata più ad occidente, presso il Monte Ruinas, S. Salvatore di Nulvara, Restelias.

Con il progressivo distacco della Sardegna da Bisanzio si rese necessario per gli abitanti dell'isola rafforzare in maniera autonoma le proprie difese realizzando delle rocche che avessero funzioni di difesa e di controllo del territorio. Un ruolo di primo piano negli equilibri politici

dal volume "Il Monte Acuto"

## BERCHIDDA

di Giuseppe Sini

②

mediterranei assunse il castello di Monte Acuto.

Durante i secoli XII e XIII il territorio di Berchidda fu conteso tra Pisani e Genovesi in quanto zona di passaggio tra Logudoro e Gallura e area a grande produttività cerealicola. Nel XIV secolo tutta l'area fu oggetto di contesa politica e militare tra i Catalani e l'ultimo giudicato superstito, l'Arborea, del quale Berchidda fece parte per lunghi decenni. Con il secolo XV i Catalani raggiunsero il completo controllo infeudando il territorio a Bernardo De Centelles.

Nei secoli XV-XVIII la dominazione catalana e quella spagnola determi-



narono una crisi sociale ed economica tra le più gravi che la popolazione abbia conosciuto. Il dominio piemontese in Sardegna coincise con un mutamento radicale nei comportamenti e nelle abitudini dei Berchiddesi; dal 1725 in poi l'opera intelligente e saggia dei sacerdoti favorì la trasformazione radicale del paese, abitato da ladri e sfaticati, in una comunità attiva, onesta e laboriosa.

Nonostante l'aria e l'acqua malsane gli 883 abitanti riuscirono a ottenere risultati soddisfacenti dalla loro attività agropastorale, ma furono sottoposti ad una esazione feudale tra le più

**Proseguiamo la pubblicazione delle pagine sulla storia del nostro paese. In questo numero sono trattati temi che ci portano all'inizio del nostro secolo.**

alte di tutta la contea di Oliva. In questo periodo si verificò, a causa di una pestilenza che decimò la popolazione, lo spostamento del centro abitato al di qua del torrente Riu Zocculu; in questa circostanza fu abbandonato il culto di S. Sisto cui era intitolata la chiesa parrocchiale fino ad allora e fu introdotto quello di S. Sebastiano.

Dal 1825 Berchidda entrò a far parte della provincia di Ozieri alle dipendenze del distretto di Oschiri.

La presenza di tre chiese prospicienti la piazza principale costituiva un caso unico nell'isola: ai lati della chiesa parrocchiale edificata nel XVII sec. si trovavano la chiesetta del Rosario e la chiesa di Santa Croce.

Tra le varie popolazioni dell'isola che vivevano in precarie condizioni economiche i Berchiddesi erano considerati laboriosi e quasi tutti erano proprietari della casa di abitazione e di piccoli appezzamenti di terra nei quali praticavano l'allevamento e la coltivazione dei vigneti. Le donne erano dedite alla tessitura del lino e della lana e i disegni, da esse realizzati sulle coperte, venivano considerati tra i più graziosi ed eleganti. La consegna della corrispondenza veniva espletata attraverso un corriere che settimanalmente raggiungeva il centro di Oschiri; l'attività

amministrativa veniva svolta nella casa private del sindaco o del segretario, mentre l'attività didattica durava cinque mesi ed era svolta dal parroco che riceveva una retribuzione pari a 16 lire.

In questo periodo si registrarono dei contrasti con i paesi di Oschiri e di Monti per il possesso delle terre; i berchiddesi furono privati dei territori oggetto di contesa con gli Oschiresi, mentre rimasero proprietari dei terreni situati in prossimità di Monti. Nel 1913 fu costituita per interessamento di Pietro Casu la banda musicale.

**CONTINUA**

**8 BERCHIDDA nel Liber Chronicus**  
a cura di Don Gianfranco Pala

Tra il 1917 e il 1918 leggiamo notizie sulla vita religiosa del paese; la triste registrazione di un mortale incidente; drammatiche annotazioni su altre vittime degli scontri nella prima guerra mondiale; interessanti annotazioni sul principale ritrovamento archeologico fatto in territorio di Berchidda: il tesoretto monetale di Sa Contrizzola.

**Il** medesimo giorno 5 agosto si celebrò solennemente la festa di S. Alfonso, partono della Congregazione della Dottrina Cristiana. Fu cantata per la prima volta dalle Gerardine e dai Seminaristi la messa in musica "De Angelis". Fu una festiciola dell'anima che procurò un'ora di santo godimento al popolo affollato. Molte comunioni, specialmente di bambini e bambine.

**13 agosto 1917** - Visto in Santa Visita: Canonico Gavino Dettori, convisitatore.

**10-13 agosto** - 2ª visita pastorale di Monsignor Carmine Cesarano. Sua Eccellenza, accompagnata dal Canonico Gavino Dettori, parroco di S. Lucia, arriva la domenica, al pomeriggio, ed è ricevuto con gran solennità all'ingresso del paese. Lunedì gran comunione generale e visita. Al pomeriggio premiazione catechistica con discorso del parroco e cre-

vo sia indisposto, si prodiga, come al solito, nelle fatiche pastorali. Martedì, verso le dieci, partenza per Monti.

**Settembre** - Giunge notizia della morte di **Antonio Santu** di Antonio, caduto in guerra. Morte in guerra di **Francesco Settembrini**, figlio di **Maria Demartis**. Morte in guerra di **Francesco Casu Crasta**, di Giovanni.

**Dicembre** - La novena del Bambino è molto frequentata. La notte di Natale comunione generale numerosissima.

**1918 gennaio** - omissis.

**28 gennaio** - Morte in guerra di **Sannitu Sebastiano**, fu Sebastiano. Morte in guerra di **Puddinu Antonio Maria**. Morte in guerra di **Sebastiano Sanna** (Corrina) di Giovanni.

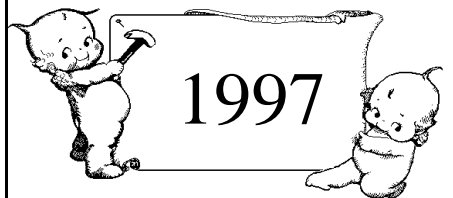
**Quaresima** - Quaresima predicata per due ferie settimanali dal teologo Paolo Sechi di Pattada. Il Vicario **Casu** predica il quaresimale a Benetutti.

**Febbraio** - Il regione "Sa Contrizzola" e



proprio nel chiuso appartenente a **Demuru Antonio** fu Giovanni Maria, tali **Francesco e Salvatore Demuru** di Salvatore, in compagnia di tal **Pinna Achenza Salvatore** di Francesco, rinvennero un discreto ripostiglio di denari romani dell'epoca repubblicana, di molto valore archeologico (268-82 a. C.), in numero di 1398, oltre i dispersi. Per interessamento del Vicario **Casu**, dopo lunga pratica col professor Antonio Taramelli, direttore del Museo Archeologico di Cagliari, furono detti denari consegnati interamente al detto museo (giusta le prescrizioni legali), ove figurano in una mostrina a parte. Il professor Taramelli fece una visita al luogo, e stese una memoria che fu pubblicata in "Notizie degli scavi", anno 1918, fasc. 4°, 5°, 6°, e in estratto a parte.

**CONTINUA**



**SAN MAURETTO, VEDI E PROVVEDI!**

di Fabrizio Crasta

Ma che fa? Non segna? No, non

è possibile! E' il 93'; il Berchidda vince 2-1 e lui non ha ancora segnato. Eppure, le ultime remote vittorie bianconere erano coincise con i suoi goals... Va bene lo stesso.



Del resto, oggi, contro quell'antipatica Esperia, Serra ha messo lo zampino in tutti e due i goals. Prima ha messo alla grande il pallone sul piedino di Uscidda, poi si è procurato il rigore. E poi, mica è finita questa partita; l'arbitro non ha fischiato... Velo di quel genietto di Uscidda, palla a Mauretto:

stop, palleggio, tiro, goal. In armonia, con eleganza, nell'unico modo possibile.

Il buon Serra li ha zittiti. Alla sua maniera. Ma è vero che quando lui segna il Berchidda vince? Se è così, San Mauretto, vedi. Vedi e provvedi.

**Risultati campionato 1997-98**

<b>Berchidda</b> -Valledoria	2-1 Luccia (V), Satta, Desole
<b>Sorso-Berchidda</b>	0-1 Serra
<b>Berchidda</b> -Siniscola	3-0 Serra, G. Bomboi, M. Bomboi
<b>Fertilia-Berchidda</b>	2-2 Mulas, Uscidda, G. Spanu, Piroso
<b>Berchidda</b> -Latte Dolce	1-1 Uscidda, Migheli
<b>Buddusò-Berchidda</b>	0-0
<b>Berchidda</b> -Ittiri	2-2 G. Bomboi, M. Bomboi, Pilia, Marras
<b>Pozzomaggiore-Berchidda</b>	0-0

**Risultati Coppa Italia Dilettanti 1997-1998**

<b>Berchidda</b> - Bittese	1-0 / Bittese-Berchidda	1-1
<b>Esperia Sorso-Berchidda</b>	2-0 / Berchidda-Esperia Sorso	3-1

**Danilo Apeddu (29 VIII), Gabriele Barrottu (29 VII), Laura Casedda (5 III), Gian Franco Casula (11 VII), Paolo Casula (18 II), Gabriele De Francesco (2 IV), Marcel Renè De Giorgio (15 IX), Omar Dlakic (9 III), Antonio Doneddu (15 III), Giacomo Gaias (27 VIII), Gabriel Meloni (25 VI), Nicola Nappo (4 VIII), Chiara Perinu (15 IX), Simone Pili (27 X), Elisa Pinna (16 X), Luigi Pinna (21 I), Alessio Sanna (25 VI), Giorgia Sanna (29 I), Linda Sannitu (8 I), Greta Serra (9 VI), Laura Sini (16 III), Matilde Sini (3 VI), Roberto Spagnolu (11 III), Daniela Taras (16 IV), Maria Angela Ziengs (27 VIII).**

(al 22 - XII)

## un singolare personaggio

# BERNARDO DE MURO

di Giuseppe Meloni

**La banda musicale di Berchidda è intitolata al tenore tempiese. La sua vita e la sua attività musicale non sono molto conosciute. Ci è sembrato, per questo, interessante ripercorrerne i momenti essenziali che portarono un grande tenore sui principali palcoscenici del mondo.**

**B**ernardo De Muro nacque a Tempio il 3 novembre del 1881. Fin da piccolo dovette lottare contro la malaria, che gli venne contagiata dalla madre prima ancora della nascita. *Birraldinu*, come lo chiamavano affettuosamente i concittadini per la sua statura modesta, passò l'infanzia tra le colline della cittadina gallurese e le sue montagne, che Tempio divide con Berchidda, Calangianus e, marginalmente, Oschiri. A Badesi, sul mare passava lunghi periodi di vacanza trovandone giovamento per il fisico e piacere per le amicizie e l'ambiente accogliente che vi trovava.

Da giovane lavorava nella fabbrica del padre, una delle tante piccole aziende sugheriere che hanno arricchito l'economia tempiese. Alcuni insuccessi canori lo spinsero, ancora adolescente, a migliorare, con l'esercizio, le sue capacità vocali; fu allontanato dal gruppo di "serenatori". Sembra che la sua voce non apparisse adatta ai gorgheggi notturni.

La musica, in quei tempi, nei nostri paesi arrivava soprattutto sulle corde dei *cantadores a chiterra*. A loro Bernardo faceva riferimento dopo i lunghi vocalizzi che curava da solo, in campagna, per irrobustire quella voce che era stata disprezzata dai suoi compagni di nottate.

Una storia popolare vuole che una zingarella di passaggio gli predicesse un successo come cantante lirico. Visti gli inizi, era un futuro altamente improbabile. Per tentare quella fortuna che bussa alle porte solo una volta nella vita, Bernardo decise di lasciare l'isola per tentare l'avventura in ambienti dove il miracolo potesse realizzarsi. Con un gruzzolo di cinquanta lire si imbarcò per Roma dove lo attendeva Vittorio Bagagli, un

amico del padre.

Uomo generoso ed influente, l'ospite riuscì ad introdurre il giovane Bernardo negli ambienti che contavano. Un fortunato provino concessogli per intercessione del baritono Antonio Cagnoli gli aprì le porte del Conservatorio di S. Cecilia. Il maestro Sbrisca lo seguì per due duri anni di studio e sacrificio. Qualche visita in Sardegna; un impegno di lavoro come venditore di turaccioli e, quindi, nell'aprile del 1906, l'interessamento per le sue doti dell'impresario Billiéu e del teatro Quirino.

Il debutto del trepidante tenore avvenne a Roma, al teatro



**Bernardo De muro in abito di scena**  
 ...un uomo dalla statura inferiore alla media e dal volto segnato da una certa ingenuità contadina, a volte sorridente, a volte volutamente burbero, ma dallo sguardo sempre deciso (Franco Fresi)

Costanzi con la *Cavalleria Rusticana* di Mascagni. Il Maestro definiva il De Muro "un autentico giapponese con la voce da corazziere". Il tenore, però, tutt'altro che sicuro, si dice che avesse pronta una pistola per non dover sostenere il disonore di un eventuale insuccesso.

Carriera fulminante. Dal Petruzzelli di Bari (10 recite per 7.000 lire mensili) a Lecce, a Milano, a Firenze, Ravenna, Faenza. Ovunque successi. Tutto preludeva ad un grande salto verso l'America. Nel 1913 partiva per Buenos Aires; debuttava al Coliseo con l'*Isabeau* di Mascagni per poi passare a Rosario di Santafè, a Pla-

Maggiori particolari in A. DEFRAIA, *Bernardo De Muro ossia l'utile cronologia*, Bologna, 1955, F. FRESI, "*Birraldinu De Muro*". *Un piccolo uomo, una grande voce*, in "Almanacco gallurese", 1994-95, pp. 178 sgg; G. LANDINI, *Omaggio a Bernardo De Muro*, Cagliari, 1995.



ta, Tucuman, Cordova, San Paolo, Santos ed altre località dell'America meridionale.

Di nuovo in Europa. A Barcellona, al Liceu, infiamma la platea con la *Carmen*, l'*Andrea Chénier* e la *Cavalleria Rusticana*. Quindi torna in Italia per interessamento della regina Elena. Si lega di vera amicizia con Mascagni che compone esclusivamente per il tenore di Tempio il *Piccolo Marat*.

Alle soglie della grande guerra, nel 1915, di partenza per l'America, conosce il grande Renato Caruso al quale cede generosamente un suo contratto per l'*Aida*. Nasce un nuovo legame professionale.

Rientra in Europa per partecipare alla guerra nel reparto Sanità. Sotto le armi continua a cantare, per la Croce Rossa, a Roma a Barcellona e Madrid.

La sua esibizione più memorabile fu forse quella al teatro dell'Opera. Interpretò l'*Aida* sotto la direzione di Mascagni e alla presenza di due re, Alfonso XIII di Spagna e Vittorio Emanuele III con rispettive consorti.

Nel 1920 ritorna in America per un'altra favolosa tournée con Gigli e Lauri-Volpi. Tornato in Europa ebbe i primi segni del declino. Durante un'esibizione alla Scala sotto la direzione di Toscanini, riuscì a portare a termine l'opera nonostante forti dolori addominali.

Ancora in America, con tappa di consacrazione, a New York, questa volta in compagnia della giovane moglie, Elena Wait. Ingaggi consistenti, successi continui, investimenti terrieri. Compra una fattoria nel Michigan dove alleva bestiame e si dedica alla caccia e alla pesca. Torna spesso in Italia, a Roma e, talvolta, in Sardegna, dove lo circonda un alone di leggenda. Proprio in Italia, a Roma, il 27 ottobre del 1955 muore per un tumore al fegato. Il suo corpo viene tumulato a Tempio in un piccolo mausoleo in linea con la grandezza che aveva respirato tutta la vita interpretando opere liriche.

# Natale ieri e oggi

di Tonino Fresu

Da una parte un Natale povero, pieno solo di fantasia e ingenuità; dall'altra ricchi doni che non lasciano nulla al desiderio e all'immaginazione. Nel primo caso, però, ricordi felici; nel secondo i sintomi di un malessere crescente, legato ad un mondo consumistico pieno solo di... vuoto.

Oggi gli anziani possono dire di essere un po' fortunati perché —mi ci metto anch'io— abbiamo conosciuto due tempi, due epoche diverse tra loro in tutto. Una di povertà, di ristrettezze, ma contenti di quel poco che avevamo; una, quella attuale, che consideriamo di agiatezza, di ricchezza, perché abbiamo tutto, ma ci manca la serenità, l'allegria.

Un giorno chiesi a mia figlia perché i giovani oggi non sono contenti. Mi rispose: "Babbo, ci avete dato tutto; per questo non proviamo soddisfazione in nulla". E' proprio così.

Pensiamo un po' al Natale. I ragazzi, allora, aspettavano Gesù Bambino. Si allestiva il presepe, con statuine piccole piccole, perché costavano poco; le grandi non si trovavano perché, oltre a costare troppo, non le comprava nessuno. E l'attesa era forte. Ognuno ci credeva, perché così ci era stato insegnato dai nostri genitori, che ci tramandavano quanto avevano imparato dai loro.

La notte Gesù Bambino passava con i suoi doni. Sotto il cuscino trovavamo un involto di carta straccia con dentro una manciata di mentine, che vendevano sfuse, poche mandorle, un po' di uva passa e una moneta. Con questo eravamo felici, anche perché l'indomani, quando incontravamo gli amici, sapevamo che quasi tutti avevano avuto regali simili.

Oggi Gesù Bambino non c'è più. Al suo posto c'è Babbo Natale; al posto del presepe l'albero di Natale. Sotto vi si può trovare una pelliccia per la mamma, un'attrezzatura da pesca per il babbo, un piccolo computer, un motorino o altri oggetti costosi per il figlio. La mamma si lamenterà perché la pelliccia dell'amica è più costosa; il babbo

perché l'attrezzatura da pesca non è di marca; il figlio perché avrebbe preferito magari un anello da regalare alla fidanzatina.

Per restare sul tema della scontentezza dei giovani in questo mondo consumistico ricordo un episodio capitato durante la festa di S. Sebastiano. Una sera mi trovavo vicino a *sas barraccas*, dove erano esposti centinaia di giocattoli. Osservavo tutto con curiosità quando arriva un padre col figlioletto. Il padre dice al figlio:

"Questa è l'ultima *barracca*; scegli un giocattolo".

Il bambino osserva bene poi esclama:

"Ma babbo!... sono tutte cose vecchie che ho a casa!"

Non aveva trovato un giocattolo che gli mancasse. Il babbo, rivolto a me, disse: "Cosa devo fare?"

Dispiaciuto per la delusione del bambino gli risposi:

"Se tu ti fossi comportato con tuo figlio come i tuoi genitori con te, oggi non avrebbe a casa tutto ciò che si può comprare in piazza".

"Lo so —mi disse l'amico— ma non è meglio che i bambini abbiano tutto, mentre noi non avevamo niente?"

"No! —risposi—

**Se un bambino piange perché ha tutto, è meglio che rida non avendo niente!"**

Purtroppo dobbiamo dire *mea culpa*; ormai è troppo tardi. Con l'idea che i nostri figli non devono soffrire quello che abbiamo sofferto noi, li abbiamo viziosi esageratamente e ormai nel loro vocabolario manca la parola

sacrificio

## Ci hanno lasciato

a cura di Tore Canu e Berto Crasta

Sebastiano Achenza (†31.1) [n. 1923], Sebastiano Apeddu (16.8) [03], Sebastiano Bandinu (3.10) [22], Antonio Basotto (8.2) [37], Teresina Bellu (3.6) [32], Salvatore Calvia (30.4) [03], Salvatore Campus (16.2) [07], Antonietta Canu (28.10) [09], Salvatore Casedda (17.8) [06], Maria Casula (22.10) [29], Salvatore Chirigoni (9.8) [07], Sebastiana Cosseddu (1.9) [13], Maria Domenica Dau (3.2) [22], Salvatore Dau (16.11) [19], Asim Dzuzza (10.1) [09], Maria Giovanna Fois (14.3) [63], Maria Fresu (16.11) [12], Francesco Maria Gaias (3.7) [21], Maria Galaffu (15.6) [1915], Mario Linzi (21.11) [19], Giuseppino Manu (30.3) [28], Gavina Mazza (11.9) [20], Sebastiana Mazza (19.8) [11], Maria Mele (24.2) [05], Maria Nieddu, Maria Giovanna Orgolesu (27.5) [15], Raffaele Orgolesu (3.12) [15], Antonio Piga (1.11) [08], Nicoletta Piga (7.11) [18], Pietrina Piga (7.12) [04], Francesco Pinna (21.8) [13], Maria Pinna (24.5) [15], Piero Pinna, Francesco Pishedda (27.1) [20], Ignazio Domenico Porcu (4.12) [15], Franco Putzu (30.3) [40], Giulio Raspitzu (22.3) [26], Francesca Anna Sanna (18.1) [31], Giuseppe Sanna (7.9) [76], Maria Caterina Sanna (1.11) [03], Martina Sanna (7.11) [15], Giovanna Sannitu (3.8) [17], Giovanna Antonia Sannitu (25.5) [27], Antonio Stefano Taras (16.1) [58], Mario Taras (19.5) [22], Antonietta Viridis (8.1) [13], Luigina Zaccagni (25.5) [09].

(al 22 - XII)





# notiziario

a cura di Gian Domenico Sini

➤ I lavori per il restauro della chiesetta di S. Michele, per un importo di 150 milioni, se li è aggiudicati la ditta "Stagnaro" di Alghero.

➤ I giorni 12 e 13 dicembre si è tenuta nell'auditorium comunale, per iniziativa della Pro Loco, una mostra dei vini novelli dei rispettivi produttori berchiddesi. Dei ventitré viticoltori, la giuria, composta da Paolo Cadoni, Giampaolo Canu, Gianfran-



co Craba, Giuseppe Crasta, Pietrino Dente, Mario Pianezzi, Nicola Zanzu, ha segnalato cinque prelibati vini novelli, relativamente di Giovanni Addis, Pinuccio Marongiu, Sergio Meloni, Giuseppe Mu, Andreino Menicucci.

➤ Presso la chiesa parrocchiale, il giorno 20 dicembre, si è svolto il concerto di Natale da parte del coro polifonico "Città di Olbia" diretto da Antonio Delitalia. I brani eseguiti sono stati apprezzati dai presenti.

➤ È stato approvato il bilancio della cooperativa "Giogantinu" da parte dell'assemblea dei soci relativo all'annata 1996, nella quale sono stati conferiti

10.646,30 quintali di uve.

➤ Le classi '37 e '47 hanno rispettivamente festeggiato il compimento del cinquantesimo e sessantesimo anno di età. Dopo la partecipazione alla santa messa i festeggiati si sono recati al cimitero per deporre dei fiori sulle tombe dei coetanei prematuramente scomparsi.

➤ La banda musicale ha festeggiato la ricorrenza di S. Cecilia partecipando ad una cerimonia religiosa durante la quale ha eseguito vari brani. Al termine si è tenuto un rinfresco nei saloni parrocchiali al quale hanno partecipato molti Berchiddesi.

50  
60



## BABBAUDOS ⑥

Insetti e affini nella parlata berchiddese

di Toto Casu

ogni pallina infatti la femmina depone un uovo da cui si svilupperà una grossa larva che potrà nutrirsi del cibo pronto alla bisogna.

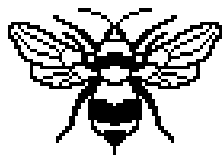
**Culilughe, Pibiòla, Carrabùsu, Titirriòlu, Melàghe, Polcheddhòne, Serròne, Pedrufàe, Tàrrulu**

**A**ll'inizio dell'estate ci spostiamo in campagna e di notte, se siamo fortunati, possiamo vedere *su culilughe*, la **luc-ciola**. Il termine nostrano dà l'immagine immediata dell'insetto, che porta l'estremità dell'addome (*su culu 'e su babbaudu*, per intenderci) trasformata in organi emananti luce, fotofori, che funzionano ad intermittenza ed hanno il compito di richiamo tra i sessi.

*Pibiola, pibiola, andha a casteddhu e battimi un'aneddhu...*; **coccinella**, coccinella, corri al castello (il castello di Montacuto vicino al paese o Cagliari?) e portami un anello... Così recitavamo da piccoli tenendo in mano l'insetto in questione ed incoraggiandolo a volare. Probabilmente pochi sanno che *sas pibiolas* distruggono allo stato di larva ed anche di adulto *sos peugheddhos* (gli afidi delle piante) e son pertanto da inserire tra i pochi insetti utili.

*Su carrabusu*, lo **scarabeo**, spinge la pallina di sterco e va a nascondersela dentro un piccolo anfratto sul terreno. Non è un insetto schizzinoso perché

si nutre del materiale di cui sopra e fa nutrire i figli: dentro



*Su titirriolu*, il nero **cerambice** della quercia, ha avuto dalle nostre parti una vita difficile. Catturato facilmente da noi ragazzini, gli veniva strappata una mandibola (sa dente) ed al suo posto si infilava una pagliuzza, si prendeva allora per le lunghissime antenne e gli si intimava di ballare facendo sfregare le zampine sui calzoni o sulla camicia: a questo punto il cerambice muoveva velocemente le ali in atto di volare (ballava) e tentava invano di fuggire.

Altro coleottero, poco noto, è il Maggolino dorato o **cetonia**, *su melaghe*, che nelle tiepide giornate primaverili si osserva posarsi, con volo pesante, sui fiori di molte piante ma soprattutto di rose.

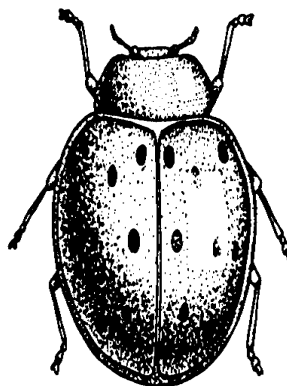
Le larve degli scarabei (*carrabusos*), del Cerambice (*titirriolu*), della Cetonia (*melaghe*) e di altri coleotteri, sono grossi vermi biancastri con sei zampe e testa nera chiamati *polcheddhones*, che vivono sottoterra o all'interno di fusti d'albero: simili ai *polcheddhones* ma più snelli sono *sos serrones*, larve di dannosissimi coleotteri che rodono le radici o il fusto di molte piante da frutto come

albicocchi e peschi (abbiamo già visto che sono chiamati *serrones* anche alcuni bruchi di farfalle!).

Alla schiera degli insetti che rosicchiano possiamo aggiungere i **tonchi** e i **tarli**. I primi sono parassiti dei frutti di legumi come fave, fagioli e piselli: il più conosciuto tra noi è il tonchio delle fave, *su pedrufae*, che abita dentro il seme di questa leguminosa. Questo minuscolo insetto infatti trascorre nei semi la sua vita larvale e i primi stadi di quella adulta, scavando delle gallerie nella pol-

pa di cui si nutre per uscire poi, attraverso un forellino rotondeggiante, alla luce del sole per accoppiarsi e ricominciare il ciclo.

Vita identica conduce il **tarlo**, *su tarrulu*, che si nutre di legno scavando gallerie lunghissime dentro i mobili di casa. Notiamo la sua presenza quando tutto è ormai compromesso e vediamo i fori prodotti dall'adulto e la polverina (*su puppuinu?*) sotto i mobili parassitati. Molto spesso ci accorgiamo di loro perché gli adulti all'interno delle gallerie battono dei colpi secchi sulle pareti come richiamo sessuale. **CONTINUA**





L'angolo  
della poesia

Masu su riccu

Baguminadu s'hat binzas e tancas  
desizu de no cherrer tribagliare  
ca podiat campare  
cun s'interessu chi dan in sas bancas.

Masu

Proite marasare tota vida?  
Fina a troppu su ch'hapo agguantadu!  
No mi so impudadu,  
ma dai oe la fatto finida.

No hapo né parentes né muzere,  
so sanu pro istare in libertade  
e in giovane edade  
potto fagher su ch'hapo in piaghère.

Su manzanu mi peso candho chelzo  
e candho chelzo mi istento in su lettu,  
solu mudu e chiettu  
e candho chelzo sa gianna l'abelzo.

A sos ierros né nie né bentu  
né **leu** e nemmancu astraadas  
sas manos cancaradas  
mi las mantenzo in logu caentu.

Mancu sos pese leana abbadrina  
né m'hana a dare aggheju né dolore  
istan in su calore  
e no depp'haer dolore 'e ischina.

Mi 'esto 'e pannu, collette e gravatta  
chena sos craccos cun sa iscarpina  
cun sas calzettas finas  
e si m'aggradat mich'esso a piatta.

Cant'isto in forzas sempre a bonu essu  
bene mi ispazzo chena isperperare  
e sigo a imbezzare  
e balavigo ca b'es s'interessu.

Si in casu mai b'es Domo Serena  
sa chi m'alozzat ca potto pagare  
e sigo a imbezzare  
chena bisonzu de teracca anzena.

Chena leare trabagliu a nisciunu  
m'hana a narrer chi so istadu 'onu,  
chena esser padronu  
de tancas binza, omine comunu.

E posca mortu m'hana a mentovare  
no m'hana a narrer chi fia unu avaru  
ca so istadu giaru  
totta sa vida lassendhe campare.

E hana a marrer: "su poveru Masu  
est sempr'istadu un'omine sinzeru

A tiu Barore Casedda

In Berchidda, sa iddha mia,  
un'ateru poeta est mancadu,  
chi che suave rusignolu ha cantadu  
sas notas sapientes de sa poesia.

Barore Casedda nominadu  
connotu in tottu su Parnasu,  
collega 'e su distintu Pedru Casu  
ca bott'e risposta had'iscritturadu,  
metricos versos ch'ammentu de restare  
in chie ndhe conoschet su valore  
de su talentu chi cuntzedit su Signore  
pro chi potat s'omine mezorare.

Poveru fit nadu Tiu Barore,  
però sempre onestu trabagliante  
in sos versos de Elicona, ammachiante,  
omine semplice, amant'e s'onore.

Maridu e babbu costante,  
sinzeru, fraternu e onzi manera  
chelveddu sabiu e rara lumera,  
de intelligenza funtana bundhante.

E como si ch'est'andadu.  
Est s'Elicona che pianta ismurrizzata,  
e Deus, sa mente altolocada,  
l'hape che fizu onu premiadu.

Antonio Grixoni



chena esser alteru  
sempre sa zente l'hat lassadu in pasu".

Che hat terrinos chena coltivados  
No los devet lassare in abandonu;  
sun terrinos in donu  
sunu possessos male calculados.

Dare trabagliu est a dare aggiudu  
Alleviare sa zente famida,  
aggiuare in sa vida  
es fagher bene, est unu saludu.

*Nihil agendo homines male agere  
discunt.*

Barore Casedda

Nessi sa lughe

Fia cuntentu in custu nidu nou  
como ti sero, mi ses maltrattende,  
però m'ammento cantu fis godende  
cando micrubu inresi in corpus tou.

E cantu appo gherradu pro b'istare  
Ca fimus mizas, non fia eo solu;  
mamma già mi l'has postu s'oriolu  
che de sa vida mi cheres brivare.

It'est cuss'elva mala chi has buffadu,  
che fia cant'e fora 'e su nidu;  
so embrione e appo resistidu  
sun gia tres chidas chi m'has ospitadu.

Intrepettesi sa telefonada  
C'has fattu a su duttore cudda die;  
li nesti gjaru no cheres a mie,  
ti cherias ispiccia e liberada.

Toccamì! So già fedu diventende  
Cun sembanzas de unu piseddu,  
so onzi die creschend'appeneddu  
e tue mi ses sempre rinneghende.

No mi lu fattas cussu, mama amada.  
Baranta chidas in corpus mi jigughe,  
faghem'ider s'ispera e sa lughe, sa  
prenda tantu rara e disizada.

Poi mi pones in d'un ispoltinu;  
gia passa calchi mama o babbu onu;  
tue in parte tes aer su personu  
ed eo app'a sighire du destinu.

Ispersanciosu.

Raimondo Dente

III Premio Poesia in Rima  
Concorso di poesia in lingua sarda  
"Solari" - Oniferi 1996.

Cabuannu

Banderas lughentes de oro  
de ansia e de illusione.  
Ue cantana sas giannnas  
perfilos e cuidos  
lassana sas trattas  
de cosas inchingadas.  
Como su ezzu orchidat,  
trinfat e gridat su noale  
ei sa die no lassat una dolima.  
Pro cussos chi andados si che sunu  
Sa rena che cuat sos pensamentos.  
Mi trinnigo, no creo 'e mi chindulare,  
ma sola sola meledo pro oras  
e cun sa mira imberghida in su tempus,  
mi licco sas lagrimas bessadas.

Gabriella Orgolesu

## Un annu in Berchidda

In Berchidda un'annu c'apo fattu e che so innoghe residente vivo in sa domo noa ch'han fattu po riposare s'anziana zente. Custu locale est parrocchiale, Don Pala est su nostru Presidente est cordiale cun totta sa zente chi si trattenet a cuntrestare.

Su locale est bellu e accogliente no nos podimus de nudda lamentare. Sa zente de Berchidda est generosa chi nos provvedit de donzi cosa. Sas pessones chi sunu in Consizzu est zente brava e de grande onore chi enin dogni chida a nos chircare pianas de affettu e de amore.

Cando intendo sonare sa campana penso chi devan missa celebrare fio cuntenta de partecipare ma mi rassegno, ca no poto andare! Don Pala est veramente bravu sacerdote, meritat dogni lode de li dare, faghet piaghene a lu intendere ca est mannu oradore preighende

Mariangela Podda

**E**ra il mattino della festa di Santa Lucia. Dopo la santa messa ci siamo recati nello spiaz-

zo vicino al tabacchino, aspettando che arrivasse la processione. Apparvero dapprima le bandiere, portate da alcuni giovani, fra i quali una ragazza. Seguivano **Barore Melone e Giuanne Maria Inzaina**.

Noi ci siamo sistemati dietro di loro. Aspettando che gli altri seguissero, abbiamo fatto una breve sosta ed in quel momento Barore, accortosi che un lembo della bandiera si era scomposto, lo ha sistemato con tanta premura. Era la bandiera che portava la ragazza. Giuanne Maria lo guardava attento.

Partì la processione e loro due, appoggiandosi a *su bacculu*, seguivano. Ogni tanto consigliavano i giovani di rallentare e di tenere il giusto passo. Io mi sono immedesimato nelle sensazioni che provavano in quei momenti pensando agli anni nei quali quel servizio lo prestavano loro. Osservavo che di tanto in tanto i nastri in cima alle bandiere sfioravano le loro teste quasi volessero accarezzarli. Li toccavano con delicatezza, quei nastri, che ogni tanto leggeri come le farfalle volteggiava-

## La festa di S. Lucia

di Lillino Fresu

no mossi da una brezza leggera. Seguirono la processione con tanta nostalgia, ripensando alle numerosissime volte che avevano portato le bandiere ed ora, venute meno le forze, dimostravano tanto affetto a quei simboli che sembravano appartenere loro.

Quante volte, prendendole o riportandole alle case dei rispettivi presidenti, avevano marciato al suono delle marcette della banda, a passo cadenzato.

Terminata la processione saranno stati stanchi, ma soddisfatti di aver provato quelle genuine sensazioni che solo le cose semplici sanno dare. Anche quelli sono gesti utili, perché se nessuno si presta per le bandiere o per le statue, la processione non si potrebbe svolgere. Perciò è doveroso ringraziare tutti quelli che si offrono per tale servizio.

### Grazie, Barore e Giuanne Maria

per aver servito per molti anni la nostra comunità dimostrando fede e spirito di servizio.



## María pro te sa vida mía

Totta sa malasolte este s'amore pro Maria; tottu s'amore este una tribulia antiga.

Maria, tue no mi cheres bene e mi ses tribulendhe sa gioventura. Eo pro cust'amore so penendhe e sempre estrosa e revessa restas.

Pro me tue ses una malasolte e ses sa passione mia. Eo peldo sa vida mia Maria, Maria pro te!

Frastimare cheria su die chi mi so innamoradu de te; custos ojos bellos pro mi fatturare e mi fagher soffrire.

Proite candho m'ides t'ingrifas che unu attu? Maria mie, ite t'apo fattu chi no mi podes biere?

Pro me tue ses una malasolte e ses sa passione mia. Eo peldo sa vida mia Maria, Maria pro te!

Mama mi lu narat sempre. "A Maria no la penses ca pianu pianu gia ti ses consumendhe e Maria, Maria a tie t'est occhendhe".

Tue m'has postu in coro e in mente unu velenu chi est dulce e cantu pesat custa rughe chi so trazzendhe pro te!

Pro me tue ses una malasolte e ses sa passione mia. Eo peldo sa vida mia Maria, Maria pro te!

Maria, Maria Maria, Maria pro te sa vida mia.

Anselmo Pudda



**NOVELLO GIOGANTINU**

**Il grande assente**

di Gigi Meloni

**N**on poca sorpresa ha destato, tra gli operatori del settore (Cantine Sociali, enologi, sommeliers), l'assenza della Cantina Sociale Giogantinu di Berchidda nella consueta annuale Mostra dei Vini Novelli tenutasi a Milis nell'ultima settimana di novembre. Agli incontri degli anni passati il prodotto di Berchidda aveva suscitato grandi consensi ed approvazione per l'ottimo livello raggiunto.

La manifestazione, arrivata ormai al decimo anno, vedeva la partecipazione di tutti i vini novelli della Sardegna (escluso, appunto, il Novello di Berchidda, pur inserito nell'elenco di vini in rassegna), e di alcuni novelli della Toscana.

Al riguardo, con un occhio rivolto al futuro, e quindi ad un eventuale maggiore produzione e distribuzione del Novello Giogantinu, potrebbe essere auspicabile un maggior interesse della nostra Cantina anche a queste manifestazioni a livello regionale, allo scopo, tra l'altro, di

**far conoscere  
l'ottimo Novello**

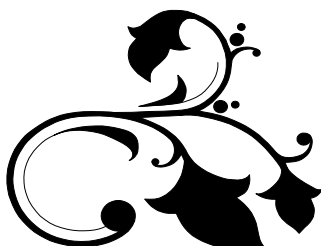
-ma quasi sconosciuto al grande mercato del consumo- in altre parti della nostra isola e... perché no? del continente.



**Pollice verso di Giesse**

Lo spettacolo che offre la piazza principale nei giorni festivi e prefestivi non è dei più belli a vedersi: macchine parcheggiate in seconda, terza fila rendono impraticabile la tradizionale passeggiata e impediscono a giovani e meno giovani di fruire di uno spazio da sempre destinato agli incontri e alla socializzazione.

Ma anche le vie del centro sono spesso ostruite dai mezzi degli automobilisti meno educati. In attesa di un piano del traffico e di una chiara delimitazione dei parcheggi, speriamo che quanto meno vengano fatte osservare, da chi di dovere, le più elementari norme del vivere civile.



**Pensierini di Giemme**

Il 22 novembre, presente l'assessore regionale competente, si è svolta ad Ozieri una manifestazione nella quale è stata presentata la nuova legge sulla tutela della cultura sarda. Tra le altre forme di intervento è stato posto l'accento sull'utilità di proseguire nell'organizzazione di manifestazioni di poesia in lingua.

E' passato tanto tempo da quando si sarebbe dovuto tenere il Premio di Poesia intitolato a Pietro Casu e ancora non si capiscono i motivi di quello che si può definire un fallimento cercato e voluto.

E' necessario bandire atteggiamenti di esclusione o pretenziosi accentramenti organizzativi o di potere. E' doveroso, invece, fare riferimento a quanti in passato hanno dimostrato di possedere competenze, voglia di fare, attitudini che garantiscano la puntuale organizzazione e il buon funzionamento di una manifestazione che il Paese gradiva e che ora rimpiange.



**4 gennaio 1998**

Un appuntamento da non perdere  
*segnalazione di Bastianina Calvia*

La prima iniziativa della nuova Associazione, sulla cui nascita abbiamo dato notizia nel numero di ottobre, riapre un discorso culturale che promette interessanti sviluppi futuri.

L'Associazione Eredi Pietro Casu informa che il 4 gennaio 1998, alle ore 17, presso la chiesa parrocchiale San Sebastiano, in Berchidda, avrà luogo la presentazione del volume *Cantones de Nadale*, di Pietro Casu. Il libro è stato pubblicato in collaborazione col Centro Studi "Musica e cultura" della Sardegna. La serata si inserisce nell'ambito delle manifestazioni incentrate sul tema "Il paesaggio nella cultura europea: metafora filosofica e artistica della vita".

**ASSOCIAZIONE  
EREDI PIETRO  
CASU**

Sede: Via Savoia, 21 - Berchidda  
☎ 079/704123

Direttore: **Giuseppe Sini**  
Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:  
**Maddalena Corrias**

Hanno collaborato:  
**Bastianina Calvia, Tore Canu, Barore Casedda, Toto Casu, Berto Crasta, Fabrizio Crasta, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Tonino Fresu, Antonio Grixoni, Gigi Meloni, Luca Nieddu, Gabriella Orgolesu, Gianfranco Pala, Mariangela Podda, Anselmo Pudda, Giuseppe Santino, Giommaria Serra, Gian Domenico Sini.**

*Stampato in proprio  
Berchidda, dicembre 1997*  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96  
*piazza del popolo* non ha scopo di lucro  
Si ringraziano i lettori per  
il consenso e l'appoggio offertici.